

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI · DOCUMENTI

17ª SEDUTA

GIOVEDÌ 8 MAGGIO 1997

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente GRIMALDI**

La seduta ha inizio alle ore 10.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Gnaga a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

GNAGA, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 aprile 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SENATORE GIULIO ANDREOTTI

PRESIDENTE. Abbiamo oggi all'ordine del giorno il seguito dell'audizione del senatore Andreotti, che per la terza volta è con noi. Lo ringrazio per essere presente.

Fra le acquisizioni documentali cui mi sono riferito poc'anzi è stata presentata ieri una lettera del generale Inzerilli, che riguarda alcune delle dichiarazioni che il senatore Andreotti ci ha fatto in ordine alla *discovery* di Gladio del 1990. Ho dato al senatore Andreotti copia di questa lettera e se nel corso dell' audizione qualche collega farà qualche domanda che riguardi Gladio faremo emergere l'argomento: voglio evitare di fare prolu-

Senato della Repubblica

- 2 -

Camera dei deputati

sioni in merito, per venire incontro al desiderio espresso dall'onorevole Fragalà.

il senatore Andreotti vuole forse integrare le risposte già fornite nel corso della precedente seduta al senatore Cò.

ANDREOTTI. Sì, vorrei che le mie risposte rimanessero agli atti, proprio perché il senatore Cò non è qui presente. Nel corso della precedente seduta, infatti, mi ero riservato di approfondire alcune questioni su cui non avevo elementi diretti o personali per poter fare riscontri.

Per quel che riguarda l'atteggiamento italiano in seno al Consiglio d'Europa nei confronti della Grecia quando vi fu il *golpe* dei colonnelli, ho fatto raccogliere un'ampia documentazione, che fra l'altro riporta anche i singoli atteggiamenti dei nostri rappresentanti nell'Assemblea parlamentare. Per quel che può essere utile, la consegno agli uffici della Commissione, anche per permettere al senatore Cò di svolgere ulteriori approfondimenti al riguardo. Ricordo solo che in quel periodo noi intervenimmo con una certa fermezza nei confronti del Governo greco a favore dell'*ex* Ministro degli esteri e della difesa Averoff, che era stato arrestato e che è sempre stato un grande amico dell'Italia, nel dopoguerra, nelle assemblee internazionali: la cosa ebbe un certo successo in quanto egli, dopo di ciò, fu liberato e venne anche a ringraziare.

PRESIDENTE. Con il consenso del collega, acquisiamo questa documentazione agli atti della Commissione.

ANDREOTTI. Forse è troppo ampia, ma per chi vuole approfondire la questione potrà rivelarsi utile.

PRESIDENTE. Abbiamo ormai superato «il milione» di documenti!

ANDREOTTI. Non ne ho conservato copia per me, ma se vorrete farmi copia fotostatica dei documenti che consegnerò agli uffici, per mia pignoleria archivistica, ve ne sarò grato.

Per quanto riguarda un personaggio evocato dal senatore Cò, questa signora o signorina Suzanne Labenne, l'unica cosa che ho trovato presso la biblioteca del Senato è che vi sono due libri di questa signora (che però non conosco). Per la verità, ho dato un'occhiata ad un'edizione de «il Borghese» sul «Tradimento nel Vietnam» e ad un'altra. Certamente è un orientamento di destra molto accentuato. Chi lo vorrà leggere, lo faccia pure: io ho ritenuto di non dovermi sottoporre a questo. L'unica cosa che ho trovato qui in biblioteca al Senato è questo; credevo di aver fatto la fotocopia della copertina anche del secondo libro, che però in questo momento non trovo. Comunque, ripeto, un volume è intitolato «Tradimento nel Vietnam», delle edizioni «Il Borghese» ...

PRESIDENTE. In che anno è stato stampato?

Senato della Repubblica

- 3 -

Camera dei deputati

ANDREOTTI. Come dicevo, i documenti sono presso la biblioteca del Senato e non sono in grado di evincerlo da quanto ho qui. C'è un altro testo di Ugo D'Andrea, che era collegato a quello cui mi sono riferito, ma che non c'entrava direttamente, ed è dell'aprile 1965. Non so se questo possa risultare utile. Comunque - ripeto ancora - siccome questi testi sono depositati presso la biblioteca del Senato, è facile poter rilevare questi dati.

È rimasta poi da chiarire la questione del generale Ciglieri «designato d'armata».

Vorrei chiarire alcune cose. Preliminarmente, ai corpi d'armata che avevo citato andava aggiunto il Terzo corpo d'armata, che tuttora ha sede a Milano. Il grado di generale d'armata fu soppresso nel riordinamento dei quadri militari del dopoguerra; però fu conservato per un certo tempo (anche se non sono riuscito a conoscere la data precisa della soppressione di fatto) un incarico potenziale di «designato d'armata» che sarebbe entrato nelle funzioni nel caso di un conflitto; avente per il momento con una struttura minima, che aveva sede a Padova. Questo incarico fu ricoperto, come ultima delle sue mansioni, dal generale Ciglieri. Io non sono riuscito, ripeto, a conoscere la data esatta di tale soppressione, ma in via d'ufficio si può risolvere la questione.

GUALTIERI. Fu soppresso due anni fa!

ANDREOTTI. Rilevo che il senatore Gualtieri ha fonti più penetranti delle mie. Io non sono riuscito a saperlo dal Ministero, perché non si sapeva quale ufficio potesse conoscere questo dato. Comunque, questa è la soluzione nei confronti di Ciglieri, in relazione alla specifica domanda che mi era stata posta.

Sulle altre cose non ho elementi di approfondimento. Sul comitato che era collegato a questa Labenne non sono riuscito a trovare niente, nemmeno in agenzie.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, le ho chiesto l'anno in cui erano stati pubblicati questi documenti, perché il tema della guerra nel Vietnam era uno di quelli che ricorreva nel convegno dell'Istituto Pollio in quanto, nella logica che la terza guerra mondiale fosse già in corso, la tesi era che vi erano dei focolai di guerra tradizionale, ortodossa (la Corea prima, il Vietnam poi) e vi era invece una diffusa guerra rivoluzionaria che avveniva invece secondo forme diverse e rispetto alla quale occorreva organizzare l'esercito controrivoluzionario ed una manovra controrivoluzionaria.

ANDREOTTI. Comunque, recandosi presso la biblioteca del Senato sarà facile accertare anche questo.

PRESIDENTE. Ha avuto modo di riesaminare, poi, questo problema degli atti del convegno dell'Istituto Pollio?

Senato della Repubblica

- 4 -

Camera dei deputati

ANDREOTTI. Sono riuscito ad avere anche questo dal Ministero.

Anzi, su una cosa vorrei fare un rilievo. Ci sono degli atti che sono stati pubblicati dalle edizioni Giovanni Volpe. Mi ha meravigliato il fatto che accanto a persone note nella militanza politica, direttamente o indirettamente (Rauti, Pisanò), ho rilevato due relazioni, una di Vittorio De Biasi, che era uno degli amministratori delegati della Edison (e questo, in verità, mi ha un po' meravigliato) e l'altra del professor Marino Bonsassima che pure scriveva su giornali di politica ...

FRAGALÀ. Liberale!

ANDREOTTI. Sì. Gli altri nomi sono piuttosto noti. Confermo che nel momento il convegno stesso e l'attività di questo istituto non suscitò nessuna valutazione di importanza: fu considerato uno dei tanti centri che esistono. Forse, riletto adesso, può vedersi una connessione con le linee, anche operative, che sono state poi condotte avanti da gruppi.

PRESIDENTE. Questo, però, potrebbe confermare quel rilievo che lei ci fece l'altra volta e che mi sembrò molto importante, e cioè che ampi settori del ceto moderato italiano, ma anche del ceto imprenditoriale, tutto sommato avevano una cultura democratica limitata. La democrazia era una buona cosa finché le cose andavano bene. Nel momento in cui, ad esempio, per la Edison si era appena determinata la nazionalizzazione dell'energia elettrica potevano invece nascere preferenze per soluzioni autoritarie e addirittura per pronunciamenti militari.

ANDREOTTI. Però, quanto questo fosse diffuso, non sono in grado di dirlo. Sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica feci molta fatica a convincermi che fosse una cosa buona, allora; adesso, però, rilevo che gli stessi che ne hanno fatto il panegirico stanno dimostrando «con le righe e con il compasso» che invece è buono il contrario. Io ritengo, invece che la spiegazione della nazionalizzazione dell'energia elettrica (anche se ciò non c'entra direttamente qui, ma indirettamente può essere connesso) è solo di carattere politico, nel senso che era necessario per consentire politicamente al Partito socialista - diciamolo pure - di abbandonare una linea di collocazione a sinistra, di offrire quelli che Nenni chiamava «i banchi di prova».

Allora uno di questi banchi di prova fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Dico subito a chi andrà a riguardare gli atti del Consiglio che troverà qualche mio dubbio. Infatti io avevo notato che si trattava di un settore nel quale già lo Stato dava la licenza per costruire centrali e fissava le tariffe. Per quale motivo si doveva spendere del denaro per avere il dominio in questo settore? Mi venne spiegato da un autorevole collega adesso deceduto che siccome andavamo verso l'energia nucleare forse se questo settore fosse stato dello Stato nessuno avrebbe fatto obiezioni, invece, se fosse stato in mano ai privati obiezioni ve ne sarebbero state. Erano state fatte poi anche altre considerazioni. Probabilmente ci fu

Senato della Repubblica

- 5 -

Camera dei deputati

un suggerimento tecnico-finanziario, per fondere Montecatini ed Edison. Ricordo che la Montecatini era piena di debiti mentre la Edison con le semestralità avrebbe incassato forti somme. Quindi questa operazione si inquadrava in un esercizio che si chiama di ingegneria finanziaria. Fatta questa considerazione, devo dire che c'era una certa preoccupazione nei confronti di una insufficiente conoscenza e sensibilità, anche economica, nel quadro sia della lotta politica che di quella sindacale. Però ritengo che di fatto i velleitari eversivi, non abbiano mai avuto la possibilità concreta di svolgere una azione negativa operativa, perché ritengo che le forze militari fossero - l'ho già detto l'altra volta e ne sono straconvinto - estranee a tentazioni di questo genere. Di ciò sono convinto. Tuttavia leggere il nome di De Biasi in questo elenco di relatori mi ha fatto una certa impressione, perché era un uomo di notevole prestigio sociale.

Se il Presidente me lo consente vorrei fare qualche osservazione sulla lettera del generale Inzerilli.

PRESIDENTE. Desidero chiarire che il generale Inzerilli a parte una vicenda personale sulla mancata promozione ...

CIRAMI. Signor Presidente, la pregherei di riassumermi il contenuto di questa lettera.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, la sto riassumendo. Si può dire che essa riguardi due profili: uno che non concerne per niente la Commissione stragi in quanto si riferisce alla sua mancata promozione, che viene addebitata all'allora Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. Gli aspetti, invece, che riguardano la materia di competenza della Commissione sono due. In sostanza, il generale Inzerilli sostiene che non è vero che il fatto che il senatore Andreotti abbia informato il Parlamento dell'esistenza di Gladio derivi da una già intervenuta valutazione della inutilità della struttura nel nuovo quadro internazionale che si era verificato dopo la caduta del muro di Berlino. Tanto è vero, sostiene Inzerilli, che nell'ottobre del 1990 gli fu detto dal Ministro della difesa, che aveva parlato con il Presidente del Consiglio, nel collaborare con la magistratura, di non fornire le notizie che potessero riguardare persone o strutture sulla cui perdurante operatività non erano state ancora assunte decisioni.

L'altro aspetto che Inzerilli sostiene è che tal Mitchel della Cia, dopo la relazione che l'onorevole Andreotti fece al Parlamento e alla Commissione stragi, chiese di sapere a quale livello (cito testualmente) «l'organizzazione Gladio è stata sputtanata» e che ancora ai primi di ottobre del 1990 il rappresentante del Sismi a Parigi telefonò per dire che i francesi «si sono incavolati per le nostre dichiarazioni». Quindi, come se la decisione politica assunta dal Presidente del Consiglio dell'epoca di svelare il segreto di Gladio fosse una decisione assunta individualmente dal senatore

Andreotti, non concordata con gli alleati, che in quest'ultimi avrebbe creato un forte malumore. Sottolinea, inoltre, che lo scioglimento del patto di Varsavia è datato 1° aprile 1991. Pertanto sostiene che in quel momento

Senato della Repubblica

- 6 -

Camera dei deputati

l'avversario rispetto al quale noi avevamo costruito le strutture dello stare indietro era ancora un avversario operativo.

Sono questi i punti della lettera: il malumore degli alleati e una decisione di rivelazione che precede la decisione della inutilità o la valutazione della inutilità. In sostanza la valutazione della inutilità nasce dalla già intervenuta rivelazione. Mi sembra di aver sintetizzato a sufficienza il pensiero del generale Inzerilli.

ANDREOTTI. Signor Presidente, vorrei chiarire che non ho niente di personale nei confronti del generale Inzerilli. Lui sostiene che la promozione era un atto dovuto. Se era dovuto allora per quale motivo era necessario chiedere un parere all'organo da me presieduto? Se si chiede un parere, lo si può dare favorevole oppure contrario. Noi, motivandolo, abbiamo dato un parere contrario. Quali siano state le vicende successive nei ricorsi giurisdizionali non le conosco e per la verità non mi interessano molto. Sulla sostanza di questo problema, invece, mi sembra che questa lettera contenga due elementi a mio giudizio molto inquietanti. Innanzitutto uno sul piano storico. In fondo, pensare che un fatto accaduto nel 1989, cioè la caduta del muro di Berlino, fosse abbastanza irrilevante agli effetti di considerare che si era voltata pagina e che la situazione era diversa, mi sembra abbastanza singolare.

In secondo luogo, per quanto riguarda questi passi critici che apprendo da questa lettera, con nomi e cognomi, non capisco bene che cosa centri di fatto la Cia nei confronti di una valutazione su Gladio. Comunque questi passi furono fatti al loro livello (a parte il linguaggio che è emerso dalla citazione di prima del Presidente, che una volta si definiva linguaggio da caserma, mentre oggi forse il linguaggio è più spedito). Comunque ciò che mi pare abbastanza grave è che oltre tutto nessuno sentì la necessità in quel momento di dirci quello che queste persone sostenevano. Non capisco bene su una struttura che aveva una finalità esclusivamente militare per l'ipotesi di invasione dell'Italia, per quale motivo ci dovesse entrare la valutazione o preventiva o successiva della Cia. Ho già detto l'altra volta che, dopo, l'ammiraglio Martini mi disse che vi erano stati dei malumori da parte di alleati, ma ciò è avvenuto molto tempo dopo. In quel periodo alla domanda se vi erano dei validi motivi di sicurezza o di carattere internazionale per non fare quella comunicazione, nessuno dei responsabili disse che sussistevano. Quindi, sotto questo profilo, non posso che confermare tutto ciò che ho detto l'altra volta.

Anzi a tale proposito ho preparato una risposta scritta che consegnò alla Presidenza, per precisione di termini. Quali siano stati poi i colloqui del generale con l'onorevole Rognoni, ciò va chiesto a quest'ultimo e non a me.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfietti, desidera intervenire subito oppure successivamente?

BONFIETTI. Signor Presidente interverrò dopo.

Senato della Repubblica

- 7 -

Camera dei deputati

FRAGALÀ. Senatore Andreotti, il primo chiarimento riguarda la lettera del generale Inzerilli e quanto lei ha or ora replicato. Mi pare che alla base di tale lettera e dei rilievi che risultano dalla sua precedente audizione, si colga nel dibattito politico di allora, al momento della rivelazione di Gladio, una censura nei suoi confronti.

Si disse che il presidente Andreotti aveva voluto fare un favore al Pci e, senza avvertire praticamente nessuno, né gli alleati né i capi delle Forze armate, aveva ritenuto di rivelare l'esistenza di questa organizzazione.

Vorrei sapere se effettivamente in quell'occasione lei ha voluto fare un favore al Pci e, in seconda battuta, per quale motivo, rispetto ad una struttura così segreta - tanto è vero che il generale Inzerilli sostiene di averne parlato per la prima volta con un uomo politico, mi sembra con l'allora ministro della difesa Forlani nel 1974 e lo stesso Moro nei suoi memoriali, durante la prigionia successiva al rapimento, mostra di non conoscere assolutamente e anzi ha informazioni diverse in quanto non parla di una struttura anti invasione bensì anti guerriglia - lei, al di là del piacere che avrebbe inteso fare al Pci, ha ritenuto di rivelarla in quei modi. A mio avviso è questo il problema posto dalla lettera del generale Inzerilli.

ANDREOTTI. Vorrei far presente non tanto all'onorevole Fragalà quanto a coloro che hanno dato un'interpretazione del genere, allora ma anche dopo, che si tratta di un'interpretazione di una meschinità sconcertante. Ritengo che la genesi di quella comunicazione si basasse sulla necessità di chiudere una struttura che non aveva più una sua finalità e che stava venendo allo scoperto in seguito alle prime questioni di carattere giudiziario. È in quella occasione che il Parlamento chiese di essere informato. Inoltre, non è affatto vero che i capi militari non fossero consultati.

GUALTIERI. Esiste una relazione in proposito.

ANDREOTTI. In proposito sono sorte delle discussioni e io stesso volli conoscere meglio che in passato quei fatti. Sapevo dell'esistenza di questa struttura ma solo superficialmente.

Era stata fatta una certa confusione di date rispetto allo smantellamento dei centri nonché qualche verifica abbastanza inquietante sul funzionamento degli stessi. Il controllo di questi depositi non era poi così accurato, dal momento che in seguito si accertò che sopra una di queste strutture era stata costruita una chiesa. Questo non accade da un giorno all'altro, per cui è evidente che i controlli venivano eseguiti in tempi estremamente distanziati.

A parte queste interessanti constatazioni, il punto centrale era il seguente. Si trattava di una struttura sacrosanta nella sua necessità e tutto ciò che si è saputo in seguito ha confermato quanto questo pericolo potenziale fosse reale e non una farsa di carattere propagandistico. Non esisteva alcuna ragione per fare una considerazione che potesse venire incontro a una parte piuttosto che ad un'altra.

Senato della Repubblica

- 8 -

Camera dei deputati

Ho sempre cercato di avere un rapporto di relazione con il partito comunista come il Ministro della difesa, anche se ovviamente su questioni non soggette a particolare riservatezza o segretezza. In particolare, con la Commissione parlamentare difesa ho cercato di avviare una collaborazione piuttosto ampia di reciproca utilità sia per i parlamentari in generale che per le Forze armate in particolare.

Furono presentati molti provvedimenti, alcuni dei quali ebbero un voto contrario ma furono comunque apprezzati e non ebbero contrasti di carattere pregiudiziale, proprio perché si era cercato di creare un rapporto di collaborazione. Di fatto ci fu una differenza perché mentre i comunisti francesi con Marchais avevano dichiarato che nel caso di una guerra sarebbero stati dalla parte dell'Unione sovietica, i comunisti italiani non avevano mai dichiarato una cosa del genere. Mi pare una differenza notevole. Il fatto che anche in tema di Forze armate si cercasse di far conoscere quanto stava accadendo mi sembra giusto, anche se respingo nella maniera più assoluta una interpretazione che, anche storicamente, è abbastanza offensiva e banale.

Ritengo invece che sia stato giusto troncare qualunque discussione e penso che se gli stessi responsabili avessero poi seguito un atteggiamento diverso e non polemico, ciò avrebbe aiutato a chiarire quali fossero nella realtà i fini di questa organizzazione.

FRAGALÀ. Pertanto, fu una scelta politica non avvertire gli alleati prima di rendere pubblica la notizia.

ANDREOTTI. Certamente, anche perché non esisteva la necessità di avvertirli. Il fatto che in tutte le riunioni politiche, sia a livello intergovernativo atlantico sia a livello europeo, si era concordi nel dire che la pagina era stata voltata e che il pericolo sovietico non esistesse più, era pacifico. Non esistevano contestazioni di carattere politico né si temevano dei ritorni indietro. Non esistevano contestazioni di carattere politico né si temevano dei ritorni indietro. Non esisteva alcun obbligo né ad alcuno veniva in mente di dovere rendere nota in anticipo questa notizia. Credo che l'aver reso noto questa struttura ormai non più necessaria non sia da considerare negativo.

FRAGALÀ. Non fu così.

ANDREOTTI. Non fu così anche perché oggi continuano ad essere fatte delle prese di posizione che facilitano un'interpretazione che non ritengo in alcun modo corrette.

PRESIDENTE. Penso che la decisione del Presidente del Consiglio fu un atto politicamente opportuno - è una mia opinione -. Fa parte della storia delle istituzioni il tentativo da parte dell'istituzione stessa di sopravvivere a compiti per i quali è stata istituita e di assumere successivamente compiti diversi, una volta sopravvissuta. Vorrei ricordare che era stata an-

Senato della Repubblica

- 9 -

Camera dei deputati

che ventilata una proposta dell'ammiraglio Martini di utilizzare tale struttura come forma di contrasto alla mafia.

Meno strutture segrete esistono meglio è. Devono esserci finché sono utili, ma nel momento in cui non lo sono più fa parte della logica istituzionale che esse tentino di sopravvivere inventandosi compiti nuovi. Aver preso - dal momento che nella mia relazione ho dato un giudizio di eccessiva subalternità agli alleati - l'iniziativa e aver anticipato le decisioni degli alleati la ritengo una decisione opportuna del presidente Andreotti.

Probabilmente - e in questo sono d'accordo con la valutazione che sin dall'inizio fu data dall'onorevole Gualtieri - sarebbe stato opportuno farlo prima perché in realtà il pericolo di questa invasione è stato reale e tale da giustificare l'esistenza di strutture di questo tipo per lungo tempo.

Comunque, già dall'inizio degli anni '80, diventava un fatto tralasciato, un'inerzia di una valutazione che era stata valida in epoche precedenti ma già cominciava a diventare superata.

FRAGALÀ. Col senno del poi ...

PRESIDENTE. Una delle cose che questa Commissione dovrebbe sforzarsi di fare è proprio di valutare i fatti del passato nella prospettiva dell'oggi. Naturalmente ciò va fatto moderando il giudizio e, pur sapendo che si tratta del senno del poi, formulare il giudizio.

GUALTIERI. Signor Presidente, vorrei ricordare che ebbi due incontri con l'allora Presidente del Consiglio Andreotti, in quanto ero destinatario della relazione che lo stesso presidente Andreotti si era impegnato a presentare - a seguito di un ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati e firmato, se non sbaglio, dagli onorevoli Quercini, Violante ed altri - inizialmente al Parlamento; successivamente si decise di trasmettere la relazione alla sede più ristretta della Commissione stragi. Fu questa la decisione assunta dalla Camera dei deputati. Pertanto, io, in qualità di Presidente della Commissione stragi fui il destinatario della seconda relazione che il presidente Andreotti trasmise alla Commissione e, ovviamente, al Parlamento.

In base a quanto ricordo, il presidente Andreotti consegnò una prima relazione nella quale sosteneva (e credo che questo debba essere sottolineato) che la struttura di cui si era chiesto conto alla Camera dei deputati fosse stata sciolta o avesse cessato la sua attività nel 1972. Poiché in base agli atti che egli ci aveva trasmesso risultava che nel 1990 la struttura era ancora in qualche modo attiva - se il presidente Andreotti ricorda - avemmo due incontri, in occasione dei quali egli mi spiegò che i dati di cui si era servito per predisporre la prima relazione da sottoporre al Parlamento si sostanziano in una serie di informative che gli erano state trasmesse dal Capo di stato maggiore generale della difesa insomma dal Capo dei Servizi. Detta relazione era pertanto il frutto di una serie di informative che, se non sbaglio, il suo allora Capo di Gabinetto, ambascia-

Senato della Repubblica

- 10 -

Camera dei deputati

tore Cavalchini, aveva predisposto. Questa è la prima considerazione che voglio esprimere.

A seguito della sua dichiarazione in merito allo scioglimento della struttura nel 1972, nacque la richiesta della seconda informativa che subito lei ci trasmise. In relazione alle dichiarazioni relative al 1972, come credo risulti anche agli atti, devo anche aggiungere che la Cia, che nei primi anni aveva finanziato la struttura Gladio, fornendo armi ed aerei, nel 1972 smise di finanziare tale struttura. Avemmo allora l'impressione che questa struttura da mista (americana e italiana) diventasse da quel momento in avanti progressivamente sempre più italiana, fino ad diventarlo totalmente. Da lì nacque la dizione: «illegittimità costituzionale progressiva» che utilizzai nella mia relazione conclusiva. Ad un certo punto i Servizi di informazione degli Stati Uniti d'America, come risulta anche dagli atti riportati nei verbali dell'epoca, cessarono di finanziare la loro partecipazione alla struttura Gladio. La cessazione di questa attività mista si verificò soprattutto nel 1972, anno in cui fu scoperto il famoso deposito delle armi, che furono poi ritirate. Ho ricordato questi punti come memoria storica della situazione verificatasi allora.

ANDREOTTI. Vorrei aggiungere soltanto una breve considerazione.

Sono assolutamente concorde e ricordo benissimo che l'equivoco in merito alle vicende al 1972 era nato perché lo smantellamento del deposito era avvenuto proprio in quegli anni: da ciò era conseguita l'interpretazione che con questo si intendesse affermare lo smantellamento della struttura. Successivamente invece le dotazioni prese dal deposito furono concentrate non ricordo se in un'unica base o in più basi. Per la verità, non sono al corrente tutta la parte che riguarda il finanziamento fornito da parte degli americani.

GUALTIERI. Io ho detto che in base agli atti risulta che vi furono molte lamentele perché gli americani non avevano più versato i fondi per finanziare la struttura.

ANDREOTTI. Personalmente, non ricordo la compartecipazione finanziaria con gli americani, perché probabilmente era avvenuta in tempi precedenti.

FRAGALÀ. Senatore Andreotti, prendo atto delle sue buone intenzioni, dalle quali è scaturita la sua volontà di rilevare la sua esistenza segreta. Naturalmente non faccio peccato a pensare male, non vi è dubbio però che gli effetti politici di questa rivelazione sono stati un manna caduta dal cielo per l'allora Partito comunista italiano, che era nella fogna della caduta del muro di Berlino e delle manifestazioni a Mosca dove sfilava il famoso cartello che riportava: «abbiamo marciato settant'anni verso il nulla». Su questa sua rivelazione il Partito comunista italiano ha imbastito una speculazione politica incredibile. Adesso, da parte del presidente Pellegrino, di cui abbiamo sempre apprezzato l'indipendenza di giudizio ...

Senato della Repubblica

- 11 -

Camera dei deputati

SARACENI. Quello che non è da tollerare è la parola fogna; ricordo che questo era lo *slogan* dei fascisti.

FRAGALÀ. Onorevole Saraceni, lei non ha capito nulla. Io non ho detto che era una fogna, ma ho affermato che il Partito comunista italiano si trovava nella fogna di una condizione politica difficile, era *nell'impasse* di una condizione politica difficile. Forse lei voleva fare polemica. Ora noi dal presidente Pellegrino, di cui apprezziamo l'indipendenza di giudizio, apprendiamo che questa struttura non solo era legittima ma necessaria rispetto a pericoli concreti e reali. Tuttavia, i risultati della sua azione politica, esaminati con il senno del poi e con gli effetti che hanno avuto, hanno potuto far sorgere anche il sospetto, da parte di chi pensava male e faceva peccato, di un suo intendimento in quel senso. Ciò naturalmente era frutto della polemica politica e non è una mia presa di posizione.

ANDREOTTI. Tuttavia, se ci fossimo rifiutati di dare tutte le indicazioni, ho l'impressione che avremmo reso agli altri un servizio, definiamolo propagandistico, superiore.

PRESIDENTE. Sarebbe stato in questo modo se i giudici lo avessero scoperto.

ANDREOTTI. A parte questo, sembrava chi sa che cosa, anche se ormai era noto che la struttura esisteva.

CIRAMI. La magistratura ne era a conoscenza.

FRAGALÀ. Vorrei un attimo riaffrontare la questione di via Gradoli. Premesso che non intendo disturbare nessun navigatore altrimenti si rischia un incagliamento come è avvenuto in Albania, dopo la sua prima dichiarazione, l'ex presidente della Democrazia cristiana, onorevole Flaminio Piccoli, intervistato dall'agenzia Adn- Kronos ha dichiarato che la storia della seduta spiritica è stata una vergogna utile a coprire una inconfessabile fonte di provenienza di Autonomia operaia: questo quindi in sintonia con quanto da lei dichiarato.

La mia domanda è questa: per ben tre volte dall'interno dell'ala, presumo, trattativista delle Brigate rosse sono arrivate alcune segnalazioni precise per consentire agli inquirenti di scoprire il covo di via Gradoli. Una prima volta la segnalazione è arrivata il 18 marzo, addirittura due giorni dopo il rapimento di via Fani e dopo che vi fu la famosa bussata alla porta del brigadiere Merola, mandato dal Commissariato di zona del Flaminio Nuovo, alle sette del mattino e, non essendovi nessuno, la polizia non poté che andarsene. La seconda volta sempre l'ala trattativista delle Brigate rosse fece pervenire una seconda segnalazione il 2 aprile del 1978, direttamente o attraverso un intermediario di Autonomia, e non certamente attraverso gli spiriti, al professore Prodi. La terza volta il 18 aprile, l'ala garantista delle Brigate rosse, stanca e prostrata dalla sordità

Senato della Repubblica

- 36 -

Camera dei deputati

però che a volte ci siano ragioni di opportunità rispetto alle quali bisogna valutare che cosa significa una questione di principio.

FRAGALÀ. Parliamo dei Nuclei di Difesa dello Stato, una struttura segreta e con finalità eversive alla quale fa riferimento il giudice Salvini nelle carte che lei ha letto, vale a dire la sentenza ordinanza del 1995: il colonnello Amos Spiazzi nel suo libro parla specificatamente di una riunione tenutasi vicino Roma nel 1972 alla quale parteciparono più di cento ufficiali appartenenti alla catena di comando del Sios dell'esercito. Lei, in qualità di capo del Governo, ne è stato messo a conoscenza?

ANDREOTTI. Assolutamente no. Ovviamente ho conosciuto la vicenda Spiazzi, figlio di un nostro deputato vecchia medaglia d'argento al valor militare della prima guerra mondiale; ma lui personalmente non l'ho conosciuto. Se questa riunione ci sia stata, non ho alcun elemento né a maggior ragione ne ebbi allora per dirlo. Tuttavia la valutazione che si dava dell'attività del colonnello Spiazzi era negativa come tale, ma estremamente circoscritta.

FRAGALÀ. Lei ricorda che nel giugno del 1995, nel presentare il suo libro su Gladio, il generale Paolo Inzerilli ha sostenuto che l'organizzazione da lui diretta dal 1974 al 1986 è stata vittima di una criminalizzazione mirata messa in atto nel 1990 da Giulio Andreotti con l'intendimento di coprire l'organizzazione «X Gladio 2» o Nuclei di difesa dello Stato che era la vera responsabile delle attività eversive.

Ora, rispetto a questa dichiarazione pubblica di Paolo Inzerilli ...

ANDREOTTI. È una dichiarazione pubblica non solo infondata ma rispetto alla quale aggiungo che se Inzerilli conosce che cos'è questa seconda organizzazione lo dica, dica tutto quello che sa: io non ne so niente.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Fragalà, faccio un intervento.

Senatore Andreotti, in una intervista del 1981 a Mieli che apparve su «L'Espresso», il generale Maletti enumerò cinque tentativi di colpo di Stato. Il primo sarebbe quello Borghese, su cui abbiamo parlato tanto e non le faccio più domande. Il secondo sarebbe quello della Rosa dei Venti; dice Maletti: «In questo caso il *golpe* non entrò mai nella fase operativa, però i congiurati avevano cominciato a fare proselitismo tra gli alti ufficiali e questo avrebbe potuto creare problemi molto seri»; questo si riallaccia a quello che Maletti ha detto alla Commissione su un'attività di proselitismo fatta da un uomo dell'*Intelligence* americana. Il terzo tentativo di *golpe* sarebbe quello di Edgardo Sogno. Alla domanda: «Come lo ricorda?», Maletti rispose «Si chiamava *golpe* bianco però non avrebbe dovuto essere un vero e proprio colpo di Stato; avvalendosi del suo prestigio e della sua autorità di *ex* capo partigiano, Sogno prendeva contatto e creava consenso intorno ad un progetto di svolta istituzionale». Sogno ne ha parlato anche recentemente come di un fatto reale. «E gli altri due